

2. 'Archaiologia: il tour tra le pietre

A un ministero sacerdotale esercitato in prevalente chiave liturgico/culturale si affiancava una letteratura religiosa povera di risonanze spirituali. L'erudizione cittadina ne era per lo più sottomessa; ma almeno due studiosi - l'agostiniano Fortunato Mondello e il domenicano Giuseppe (Vito) Castronovo - debbono essere ricordati per il merito non diseguale della loro fatica, ispirata a una visione controversistica della storia ecclesiastica di Trapani e di Erice.

Una posizione opposta per l'impegno culturale laico-liberale fu quella del bibliotecario Giuseppe Polizzi, figura poliedrica di archeologo dilettante, di pubblicista e organizzatore scolastico¹. La sua breve attività di promotore dell'istruzione popolare e, quale ispettore degli scavi e dei monumenti, di collaboratore della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia, contrassegnò la fase del superamento del concetto di "tradizione", da far rivivere come rivendicazione di identità e non più come semplice memoria. La possibilità che a lui si offrì attraverso contatti diretti ed epistolari di avere relazioni con gli studiosi e archeologi venuti in visita nella Sicilia estremo/occidentale e coi responsabili degli scavi e del restauro dei monumenti (Francesco Saverio Cavallari, Francesco Lanza di Scalea, Antonino Salinas), costituì pure per i nativi un tramite di preziose conoscenze storiche, non più sottese a mitografie e leggende.

Specialmente negli anni '70, Polizzi prestò la sua assistenza nelle ricerche archeologiche ad illustri visitatori stranieri, come l'orientalista Ernesto Rénan (che lo ricordò nel suo *Vingt jours en Sicile*²), lo storico Theodor Mommsen - l'autore della *Römische Geschichte* - e il geografo Theobald Fischer, fornendo ad essi notizie su iscrizioni e materiali di scavo da lui stesso portati alla luce³. Seppure sprovvisto delle necessarie prospettive storiche e di un metodo rigoroso, tuttavia egli ebbe qualche merito nello sfruttare il filone fenicio/punico, che ricercò pure in terra maghrebina, e nel descrivere con un corretto approccio storico-artistico i monumenti medievali di Trapani e di Erice.

Quel periodo fu il più fervido e operoso per l'*archaiologia* siciliana. Nel suo rendiconto del 1872 sullo "stato delle antichità di Sicilia", il Cavallari

indicava le nuove chiavi di lettura della scienza antiquaria e, per la topografia archeologica, i luoghi che rivelavano, accanto a quelle già note di Segesta e Selinunte, le testimonianze delle civiltà preelleniche e romana (Mothya, Lilibeum)⁴. Allo stesso Cavallari furono affidati nel 1877 i lavori di restauro delle mura “ciclopiche” di Erice, - un altro importante anello nella conoscenza dell’*ethnos* fenicio/élimo - lavori interrotti l’anno dopo per mancanza di fondi⁵. Pur tra remore e difficoltà burocratiche, insensibilità o interessi confligenti, si era comunque avviata un’azione di salvaguardia degli ambienti interessati agli scavi e al recupero dei monumenti dell’antichità. A Segesta, per es., fu destinata attorno al tempio e al teatro una zona demaniale (estesa 25 ettari) ricavata dall’ex feudo ecclesiastico di monte Barbaro⁶.

L’archeologia preistorica ebbe il suo pioniere in un altro ricercatore dilettante, il marchese Guido Dalla Rosa, che da Parma venne a Trapani negli anni tra il 1867 e il ’71 per eseguire interventi d’idraulica nel territorio fuori porta. Qui fu contagiato dalla “malattia della pietra” (cioè dalla passione per l’*archeolitica*), indagando sul campo lungo il litorale ericino e nell’isola di Pantelleria⁷. Personaggio volitivo e concreto, intraprese studi e progetti che interessavano le zone piú disparate del sapere scientifico ed economico, dall’industrialismo alla geologia, alla geometria e al “calcolo sublime”, che insegnò pure nelle Università di Parma e di Roma. Si cimentò, infine, nella ceramica di serie, impiantando a Trapani una fabbrica che, nel disegno decorativo di terrecotte e maioliche, voleva riprendere gli emblemi della tradizione figulina locale⁸.

Con il conte Agostino Pepoli, di antica famiglia bolognese, ma nativo di Trapani, il mecenatismo acquistò rilievo culturale per la qualità e varietà delle acquisizioni. Alla fine del 1871 egli si trasferì ad Erice, attratto dal fascino umbratile della cittadina medievale; e qui finanziò di suo il restauro dell’antico castello, rinsaldò mura e torri, raccolse dagli scavi e da acquisti personali una eterogenea collezione di oggetti d’arte e di antichità, con materiale delle “arti industriali” e dell’artigianato locale. Dal Comune riuscì a farsi concedere il terreno dei “Runzi” per costruirvi il giardino del Balio e la extravagante torretta, “caratterizzata da una fascia che riproduce lo scaccato dello stemma di famiglia”.

Quando il conte Pepoli intraprese ad Erice, dal 1871 all’85, la sua opera di sistemazione e recupero del castello e delle mura, le maestranze artigiane,

- artefici tra Sette e Ottocento dell'impianto edilizio del centro urbano sulla vetta, e della intramatura di pietre che lega venule e cortili allo stesso impianto edilizio, - avevano perso gran parte del loro attivismo; ma egli riuscì in qualche modo a rianimarle attraverso la sua pur breve committenza.

Dopo una lunga permanenza a Bologna (1886-1906), occupato a raccogliere nel palazzo avito altri oggetti artistici, tornò a Trapani (dove morì il 25 marzo 1910), per impiantarvi il Museo che da lui prende nome, depositario di un fervido collezionismo "minore", e tuttavia esemplificativo della cultura materiale e artistica della città e del suo territorio⁹.

L'atteggiamento tradizionale degli antiquari di fronte al passato sarebbe stato profondamente modificato dall'opera di questi archeologi e mecenati, i quali in ogni caso cercarono di superare il limite oggettivo costituito dalla scarsa preparazione tecnica e dall'isolamento dell'ambiente, mediante l'attivismo tipico dei dilettanti e il contatto con studiosi scientificamente più attrezzati. Episodio marginale della cultura, certo, ma che non fu indifferente ai processi intellettuali e artistici che si preparavano per un concreto legame con la vita storica della comunità. Sicché, sulla base di riflessioni congruenti, Giuseppe Polizzi tentò di far capire agli amministratori del Comune che la demolizione di forti e bastioni non sarebbe riuscita un atto di "civiltà" contro la "barbarie", come qualcuno aveva affermato nel suo furore progressista. Quelle testimonianze del passato indicavano "valori" funzionali al paesaggio urbano e identità storica nel *continuum* fra terra e mare¹⁰.

Il potere locale non seppe (né volle) accogliere la proposta consegnata da Polizzi nei suoi periodici interventi sulla stampa e presso le autorità per la conservazione del patrimonio monumentale della città. Solo in qualche occasione più eclatante (come per il progettato abbattimento della Giudecca¹¹) egli ebbe il sostegno dei notabili trapanesi, che per il resto giudicarono omologabile sul piano urbanistico le prospettive di reazione all'*ancien régime*.

Questa noncuranza per la memoria storica consegnata nelle pietre dei monumenti sacri e civili si evidenziò meglio in sede politica, dove si pensava di poter distruggere le testimonianze del passato come indizio visibile di un mutato atteggiamento nei confronti del potere ecclesiastico e di quello regio. Però una più seria riflessione sulla storia, soprattutto da parte degli intellettuali formati nelle scuole di pensiero evolucionistico e positivisticò,

porterà il dibattito politico dal terreno polemico delle reiezioni a quello costruttivo dei principi morali e delle azioni volte a legare al presente l'eredità più viva del passato. Considerando la fase di transizione "dall'unificazione materiale, geografica di una nazione", appena raggiunta, alla "futura trasformazione sociale" che il socialismo auspicava, Giacomo Montalto si richiamerà, infatti, al concetto di "connessione e reciprocità" esplicantesi nella natura e nella storia come alla chiave di volta del pensiero evoluzionistico moderno¹².

Note

1. Giuseppe Polizzi (8 febbraio 1837/6 settembre 1881), direttore della Biblioteca Fardelliana, promosse con dedizione e modernità d'indirizzi pedagogici l'istruzione popolare (fondò, fra l'altro, un Asilo/scuola rurale a Borgo Annunziata e una biblioteca circolante). Fu anche ispettore degli scavi e monumenti della provincia di Trapani, cooperando con Francesco Saverio Cavallari e Antonino Salinas alla conservazione dei monumenti antichi del territorio. Pubblicò *I monumenti medioevali della provincia di Trapani* (1877) e *Ricordi trapanesi* (1880).
2. "Revue de deux Mondes", XLV (1875), 12 (15 novembre), p. 254. Sulla visita di Ernesto Rénan in Sicilia, avvenuta in occasione del XII Congresso internazionale degli scienziati tenuto a Palermo nell'estate del '75, cfr. "Lo Scarafaggio", Trapani, 8 settembre, 10 ottobre 1875.
3. *Ispezione degli Scavi e Monumenti di Trapani (1876-79). Corrispondenza*, in BF, bb. 1-2; cfr. pure G. Polizzi, *Diario*, ms. in Museo Regionale Pepoli, Trapani. La nomina di Polizzi a Ispettore degli Scavi e Monumenti reca la data del 28 maggio 1876.
4. F. S. Cavallari, *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle scoperte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo 1872. Michele Amari, ministro della Pubblica Istruzione nel 1863, riordinò con decreto del 3 maggio s. a. il settore delle Antichità, chiamando alla direzione delle stesse il Cavallari, che vi rimase fino al 1876, quando fu destinato a sovrintendere agli scavi archeologici (1876-84) e poi a dirigere il Museo Nazionale di Siracusa (1884-91). Sull'amministrazione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, si veda ora la relazione di P. Pelagatti al Convegno di Ravello su *Archeologie et construction nationale en Italie aux XIXe et XXe siècles* (7-8 aprile 2000): *Dalla Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle belle arti nella Sicilia post-unitaria*, in "Mélanges de l'École française de Rome", 2001, to. 113, 2, pp. 599-621.
5. *Carteggi di G. Polizzi*, in BF; lettere di F. S. Cavallari, 13, 14 novembre 1877. "Se domani si sospendono i lavori - scriveva Cavallari a Polizzi - ne sarei dolentissimo, ma che posso fare? Quello che mi preme si è di riparare in un modo qualunque la Torre Pusterla che minaccia rovina! Questo lavoro lo farò potesse cadere il cielo in pezzi. Qui mi chiamano il Ciclope, e non vogliono credere che con somme tenuissime si sono fatti tanti lavori" (*ivi*). Già il 21 settembre 1873 Lanza di Scalea aveva scritto al Polizzi di essersi interessato presso il ministero competente per il restauro delle mura di Erice, mentre il Comune di Monte S. Giuliano e la Provincia avevano stanziato altre somme. Il progetto relativo era stato redatto dall'ing. Cavallari (lettera di F. Lanza di Scalea, 20 agosto 1877, *ivi*). I lavori di restauro, iniziati nel '77 utilizzando le somme degli enti locali, erano stati ripresi alla fine dell'81 (lettera di F. Lanza di Scalea, 2 ottobre 1881, *ivi*). Cfr. pure A. M. Bisi, *Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura "puniche" di Erice*, in "Sicilia Archeologica", 1968, 1, pp. 17-27.

6. *Ispezione degli Scavi e Monumenti di Trapani*, cit., b. 1.
7. G. Dalla Rosa, *Ricerche paleontologiche nel litorale di Trapani*, Parma 1870; *Abitazioni dell'epoca della pietra nell'isola di Pantelleria*, Parma 1871. Guido Dalla Rosa (Parma, 5 giugno 1821/17 dicembre 1882) fu professore di "calcolo sublime" (analisi matematica) nell'Università di Parma e di geometria in quella di Roma. Al Parlamento italiano rappresentò la sua città nella VIII legislatura e negli anni 1870-76. Visitando la Sicilia, e soggiornando a Trapani per lunghi periodi tra il 1867 e il '76, ne studiò, sospinto dai suoi molteplici interessi, aspetti geologici (*Dei pozzi artesiani*, Parma 1867), problematiche economiche (*Dell'industria sicula e del modo di aumentarne alcuni prodotti*, Parma 1868) e reperti preistorici. Nel 1868 il Comune di Trapani gli affidò i lavori per la bonifica del lago Cepeo (ASMT, *Atti del Consiglio*, 29 luglio 1868), che però non portò a termine. Cfr. pure le lettere di G. Dalla Rosa a G. Polizzi (1869-1872) in BF, *Carteggi di G. Polizzi*. Su di lui, oltre alla nota bio-bibliografica premessa da A. Genovese alla ristampa dell'*Industria sicula* (Trapani 1987), cfr. G. B. Jannelli, *Dizionario dei Parmigiani illustri*, Genova 1877, p. 66 e sgg.; e ora M. C. Testa, *Il marchese Guido Dalla Rosa Prati gentiluomo eclettico e battagliero*, in "Parma Economica", marzo 1999, pp. 145-70.
8. ASMT, *Atti del Consiglio*, 11, 23 ottobre 1868. Si approvò la richiesta avanzata dal marchese Dalla Rosa, insieme con alcuni imprenditori locali (Francesco Piombo, Giuseppe Polizzi, Pasquale Giuseppe Piazza, Luigi Corleo ed Enrico Pucci), per la cessione dei locali dell'ex Convento dei Cappuccini, dove collocare la fabbrica di ceramica da loro costituita il 18 maggio 1868. Il marchese Dalla Rosa fece venire da Parma, oltre al tecnico che doveva avviare l'impresa, anche gli arnesi d'opera necessari (cfr. "L'Imparziale", Trapani, 9 gennaio 1870). Un'altra società, con 500 azioni e un capitale di cinquanta mila lire, fu promossa dal marchese Dalla Rosa per l'impianto di una fonderia di ferro fornita di macchina a vapore (cfr. "La Vita Nuova", Trapani, 12, 19 aprile 1868).
9. Agostino Pepoli (1848/1910) appartenne ad antica famiglia patrizia originaria di Bologna e dal padre Riccardo ereditò la passione per il collezionismo artistico. Ad Erice, dove si trasferì fin dal 1871, curò a sue spese il restauro delle mura ciclopiche e delle torri del Castello medievale, creando nella zona dei Runzi il giardino del Balio. Durante gli scavi e i restauri rinvenne un ricco materiale archeologico, che illustrò nell'opera *Antichi bolli figulini e graffiti delle sacerdotesse di Venere Ericina rinvenuti in Monte San-Giuliano* (Firenze 1885). Già nel '75 aveva deciso di donare la sua raccolta di oggetti d'arte al Municipio di Trapani, ma l'iniziativa non aveva avuto seguito. Soltanto nel 1906 il Comune di Trapani gli accordò i locali dell'ex Convento dei Carmelitani e Pepoli poté sistemarvi la sua collezione, dotando il Museo di sue rendite patrimoniali. Cfr. V. Adragna, *Un mecenate del tempo antico: il conte Agostino Pepoli*, in "La Fardelliana", XII (1993), pp. 27-45; V. Sola, *La collezione Pepoli: note sulle vicende di una raccolta ottocentesca*, in *Miscellanea Pepoli*, Trapani 1997, pp. 291-311.

10. Giuseppe Polizzi protestò per il progettato abbattimento del bastione dell'Ospedale militare, che doveva seguire la demolizione dei bastioni del *Principale* e del *Gatto* (1868), di S. Francesco (1872) e del rivellino del Castello di Terra (1873), indirizzando una lettera aperta al Sindaco f. f. Giovan Battista Fardella: "A Lei, amico sincero del progresso, senz'esser fanatico apostolo della novità ad ogni costo, affido la parte di giudice nella quistione del distruggere senz'utile o conservare con profitto uno stabile pubblico" ("L'Ordine", Trapani, 30 marzo 1879). Non ostante l'arch. Talotti avesse preparato un progetto per ridurre alcuni bastioni (come quello di S. Francesco) a giardini panoramici, il Comune decise per la loro demolizione.
11. Il marchese di Torrearsa, a nome della Società Siciliana per la Storia Patria, dichiarò la sua contrarietà alla demolizione della Torre della Giudecca. Cfr. in BF, *Carteggi di G. Polizzi*, lettera di V. Fardella a G. Polizzi, 11 aprile 1879.
12. Lettera di G. Montalto a F. Sceusa, 31 luglio 1892, in AST, Tribunale Militare di Guerra di Trapani, *Processo penale contro Curatolo Vincenzo fu Antonino da Trapani*, b. 516. Si veda pure G. Montalto, *La quistione sociale e il Partito socialista*, Milano 1899.